

Libreria coop Ambasciatori

Bologna, **13 ottobre 2016**

ore 18:00

via Orefici 19

Presentazione del libro

di Piergiorgio Odifreddi

Dizionario della stupidità

Rizzoli, Milano settembre 2016 (pagg.378)

Interviene con l'autore **Stefano Bonaga**.

"Infinito è il numero degli stolti" scrisse un traduttore dell'"Ecclesiaste" fraintendendo il testo originale. E dimostrando di essere lui stesso uno stolto. Fu poi Einstein che, nel riprendere il medesimo concetto, affermò: "Due cose sono infinite, l'universo e la stupidità umana, ma sull'universo ho ancora dei dubbi". C'è dunque un punto su cui il pensiero religioso e quello scientifico concordano: come dimostra l'esperienza quotidiana di ciascuno di noi, la stupidità - ovvero l'incapacità di interpretare lucidamente la realtà, e di reagire in maniera adeguata alle diverse evenienze - è comunissima e pervade ogni ambito, dalla filosofia alla finanza, dall'amore alla pubblicità. Per difendersi da questo pericoloso fenomeno, occorre riconoscerlo tempestivamente e saperlo classificare. Ecco perché Piergiorgio Odifreddi ci offre questo utilissimo dizionario (talvolta necessariamente alquanto impertinente) in cui, con logica sempre stringente, smaschera molte fra le più fastidiose manifestazioni di stupidità. Spaziando tra scienza, cultura, attualità e vita di ogni giorno, ci parla di medicina e vaccini, rilegge autori classici da Dante a Sartre, ci mette in guardia dalle assurdità del politically correct e ci insegna a prendere le distanze da ciarlatani e fattucchiere (ma anche dai banchieri). Forse è troppo pensare (e sarebbe stupido!) che un libro possa rendere più intelligenti. Certo è però che la lettura dei lemmi di questo dizionario, brevi eppure sempre profondi, stuzzica lo spirito critico e ci invita a usare più attivamente il cervello. Applicando il rigore logico-matematico alla realtà, Odifreddi infatti ci offre una chiave per smontare luoghi comuni e leggere il mondo.

Presentazione tratta da <http://www.piergiorgiodifreddi.it/>

Dizionario della stupidità (2016)

Il *Dizionario della stupidità* non è un'enciclopedia: se no, si sarebbe chiamato *Enciclopedia della stupidità*. L'estensione spazio-temporale e la densità biologica degli stupidi l'avrebbe forse richiesto, ma le limitatezze dell'autore l'hanno impedito. Nessuno infatti domina completamente la stupidità, propria e altrui, e ciascuno ne ha solo una visione parziale, interna ed esterna: di quella ha dovuto accontentarsi l'autore, e dovrà accontentarsene anche il lettore.

Il *Dizionario della stupidità* è appunto un dizionario: se no, si sarebbe chiamato in un altro modo. E poiché va trattato come tale, non va letto in sequenza dall'A alla Z, o viceversa, ma sfogliato alla ricerca di voci che possono attirare l'attenzione o stimolare la curiosità. Anche se, fino a quando non se ne legge una, non si può sapere se dia un esempio o un controesempio di stupidità.

E forse non lo si capisce neppure dopo, perché ciò o colui che appare stupido a qualcuno può non apparire stupido a qualcun altro, e viceversa. In ogni caso, nell'intenzione dell'autore gli esempi vorrebbero mostrare cosa o come la stupidità è, e i controesempi cosa o come non è. Ovviamente dal suo personale punto di vista, che forse gli permette di riconoscere la stupidità altrui, ma certo non la sua.

Ed è appunto la certezza che gli stupidi sono sempre gli altri, a permettere a ciascuno di noi di convivere così bene con la propria stupidità. Nessuno si sogna di contestare l'affermazione che la quasi totalità della gente è stupida. Ma a nessuno passa per la testa che allora è quasi certo che uno di quegli stupidi sia lui: tanto meno all'autore di questo *Dizionario*.

Il lettore lo scoprirà presto, così come scoprirà presto l'uso dei cunei. Svelarglielo *a priori* presupporrebbe che è uno stupido, ma non scoprirlo *a posteriori* confermerebbe che lo è. Non basta però scoprirlo per refutarlo, ovviamente. Anzi, nessuno può mai dimostrare di non essere almeno un po' stupido, perché qualche stupidaggine la pensiamo, la diciamo o la facciamo tutti, prima o poi: resta solo da determinare quante. L'autore sa di averne fatta qualcuna, spera di averne scritte molte e si scusa di non averne pensate di più.